

RIERE ROMANO (eregim)

NO NUOVI SCIOPERI

Porto pubblico
in fermento

ato all'esito dell'incon-
oledi, col ministro Foschi

di ve-
asporto è
visa cal-
qualche
persona-
adini che
o dimen-
aggio e l

soltanto
rà molto
governo
durante
er merco-
el giorno
lro scio-
esito in-
be anche
as.

nico

TAC

tra l'as-
del Co-
re, e la
prossimo
tto del-
portato
ione era
ndacato
consiglio
ega tutto
stupito e
ne, infat-
care una
l decreto
nza lo-
replica
può non
e non
e, se il
non a-
esta nor-
s conse-
ata l'an-
parte del
e neces-
tura del
iende di
seguenza
ata, se-
umento
o triplo
iberato.
ha ag-
nimo di
o misur-
rendere
difica di
gge che
a voluto,
ta pren-
atto di
ovessero

Sulla città però incombono anche altre agitazioni, quelle proclamate dal comitato di lotta del personale viaggiante: scioperi articolati nelle ore di punta che praticamente dovrebbero investire l'intero arco della settimana. E' vero che i «dissidenti» sembrano ormai aver perso molte adesioni (venerdì nelle prime ore sono riusciti a far circolare solo il 10-15% delle vetture) ma coi tempi che corrono non si sa mai: la tensione nell'aria è molta e i sindacati confederali provinciali hanno dimostrato di non essere in grado di controllare la piazza.

Su questo comportamento dei sindacati molto ha influito la paura di essere scavalcati ancora una volta dal comitato, che fino a ieri aveva accusato le rappresentanze CGIL-CISL-UIL di essere troppo «morbide» nel condurre la vertenza nazionale degli autofertramvieri.

Queste ultime, a loro volta, muovono durissime accuse al ministro del Lavoro, Foschi. «Sono cinque mesi — dicono i sindacati — che il ministro fa finta di ignorare le richieste della federazione unitaria per la rivalutazione del salario della categoria eroso dall'inflazione. I lavoratori non ne possono veramente più».

Qualcuno va anche più in là e, ricordando come lo stesso ministro sia fautore della regolamentazione per legge del diritto di sciopero, insinua che «questa lentezza nel condurre la vertenza non sia affatto casuale ma volta a dimostrare, attraverso episodi come quello di venerdì, che i sindacati sono incapaci di autoregolamentazione».

Ma perché sono ancora in agitazione gli autofertramvieri? Non avevano appena avuto un aumento? La vertenza da poco risolta era soltanto romana, mentre quella attuale è una lotta nazionale: l'obiettivo è di ottenere 80 mila lire in più in busta paga, parte di quanto l'inflazione si è mangiata dalla stipula dell'ultimo contratto. In effetti in quella circostanza la categoria aveva rinunciato (in omaggio alla «linea dell'Eur») a chiedere aumenti di stipendio.

UN DOCUMENTO FIRMATO DA UOMINI DI CULTURA

Con un appello sollecitano
la legge-quadro sui parchi

Da più di un anno è ferma in commissione al Senato
L'iniziativa promossa da Italia nostra, Cai e Wwf

Ventisei uomini di cultura e di scienza hanno firmato un appello in difesa dell'ambiente naturale, incessantemente minacciato dall'edilizia legale e abusiva. In particolare, sollecitano i politici ad approvare la legge-quadro per i parchi nazionali che da oltre un anno è oggetto di fiacca discussione nelle commissioni del Senato, perché finalmente anche l'Italia, buona ultima tra i paesi civili, si decida a dotarsi di una rete di aree protette per la salvaguardia di vegetazione, fauna, paesaggio, valori storici eccetera, a favore del turismo escursionistico e di soggiorno, della ricreazione fisica e culturale e quindi della salute pubblica.

L'iniziativa, illustrata in una conferenza stampa, è stata promossa dal Club alpino italiano, da Italia Nostra e WWF italiano. I firmatari sono: Paolo Baffi, Eleonora Barbieri Masini, Giorgio Bassani, Norberto Bobbio, Giorgio Bocca, Adriano Buzzati Traverso, Carlo Cassola, Giulio Einaudi, Franco Ferrarotti, Francesco Flores D'Arcais, Giorgio Forattini, Mario Formenton, Natalia Ginzburg, Antonio Grolli, Gherardo Gnoli, Primo Levi, Cesare Marzagora, Aurelio Peccei, Stefano Rodotà, Alberto Ronchey, Paolo Rossi, Pasquale Saraceno, Luigi Spaventa, Sergio Steve, Umberto Terracini, Roberto Vacca.

I parchi nazionali, è detto nel documento, sono un autentico «servizio» in quanto assicurano e difendono il diritto di tutti a un rapporto civile, a una comunione creativa con gli spazi naturali intatti; per questo è essenziale che se ne istituiscano di nuovi, perché alla comunità nazionale non siano sottratte zone di grande valore naturalistico, paesaggistico e scientifico. Quanto alla loro gestione, essa deve essere ispirata agli interessi generali dell'in-

tera nazione, in modo che sia «indipendente da scelte e convenienze puramente locali». Vengono così toccati tutti gli aspetti e i problemi della nostra precaria situazione.

Siamo infatti il paese che ha la minor percentuale di territorio (solo l'1,5 per cento) destinata a parco; e i parchi nazionali esistenti, Gran Paradiso, Stelvio, Abruzzo, Circeo, nonostante la crescente domanda di natura (un milione di visitatori nel parco nazionale d'Abruzzo), continuano a soffrire difficoltà di ogni genere, grazie soprattutto all'arretratezza di tante amministrazioni, e alla presunzione diffusa che il territorio, anziché una materia prima limitata e non riproducibile, possa essere tutto potenzialmente edificabile. I nuovi parchi da istituire, di cui si parla da anni, sono: Dolomiti Bellunesi, Alpi Marittime, Alpi Tarvisiane, Delta Padano, Monti Sibillini, Monte Pollino, Gennargentu, Etna.

Come dovrà essere il governo dei parchi nazionali? Il documento dei ventisei sostiene che essi devono essere gestiti da «organismi altamente qualificati, controllati dalle massime autorità esecutive del paese»: se ne deduce che, pur con la partecipazione dei rappresentanti degli enti locali, la maggiore responsabilità sarà dello stato attraverso enti autonomi; e implicito appare l'apprezzamento dei firmatari per il disegno di legge governativo (ministro Marcora, con la collaborazione di Italia Nostra e WWF) approvato dal consiglio dei ministri alla fine del '79, che opera una distinzione di competenze, attribuendo allo stato i parchi nazionali, e alle regioni il compito di istituire e gestire altri parchi e riserve, nel loro territorio.

Contrari a questa distinzione sono invece PCI e PSI, che coi loro disegni di legge prevedono una spacciativa regio-

nalizzazione dei parchi nazionali: il che appare assurdo per ovvie ragioni. Primo, perché tutti i paesi del mondo, quale che ne sia l'assetto istituzionale, hanno parchi nazionali distinti da ogni altro tipo di aree protette, così che noi, se regionalizzassimo i nostri, ci metteremmo fuori del consorzio civile; secondo, perché diritto-dovere delle regioni non è quello di accaparrarsi i parchi nazionali, ma di creare sempre più numerosi parchi e riserve regionali. Non molte sono le regioni che hanno legiferato in materia e individuato le aree da proteggere (tra le altre Piemonte e Liguria, la Lombardia illustra in questi giorni in una mostra il proprio progetto di legge che destina a parco il 16 per cento del territorio regionale).

Con particolare piacere abbiamo dunque sentito uomini di sinistra, come Luigi Spaventa, diffidare del decentramento delle competenze a regioni e comuni, in quanto più permeabili alle pressioni private, alla demagogia e agli interessi elettorali. Come sono stati molto apprezzabili gli interventi di Paolo Baffi, governatore onorario della Banca d'Italia, che ha stigmatizzato la violenza dell'uomo su ogni altro essere vivente, e di Antonio Grolli che ha ricordato le innumerevoli inadempienze dell'Italia nei riguardi della normativa comunitaria in fatto di ambiente. Le rivendicazioni regionaliste perdono per ogni significato se si considera la «sfida degli anni Ottanta» lanciata dai naturalisti nel convegno di Camerino dell'ottobre scorso, che mira a tutelare entro il decennio almeno il 10 per cento del territorio nazionale; con i parchi nazionali presenti e futuri non si arriva al tre per cento, tutto il resto dovrà essere fatto da regioni, comunità montane, province, comuni e associazioni protezionistiche private.

Antonio Cederna